

ANNO II N. 23

Lubiana, 10 aprile 1943-XXI
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostentore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195



Nostri reparti celeri in Slovenia

NEL SECONDO ANNUALE DELL'OCCUPAZIONE DI LUBIANA

Valore di una conquista

Sono trascorsi due anni da quel mezzogiorno quando le prime pattuglie di motociclisti entrarono a Lubiana, recando con loro il tricolore d'Italia e i segni del Littorio. Erano le forze dell'Italia nuova che ricomparivano dopo duemila anni in una terra che aveva visto lungo i secoli sfilare la dominazione affamata degli Asburgo e quella sanguigna dei Karadjordjević. Era un mondo decrepito che si staccava sotto i cingoli delle divisioni corazzate dell'Asse.

Un governo traditore e un reuccio da burletta avevano abbandonato il popolo e fuggivano verso le brume londinesi; là altri traditori e questuanti di aiuti, che non potevano essere dati per egoismo e malvolere, li attendevano. Le rive nebbiose del Tamigi erano state prescelte a luogo di riunione per taluni colloqui intessuti di veleno, di speranze irraggiungibili e di amare disillusioni.

Un esercito che non aveva saputo battersi era stato annientato in pochi giorni e la sana e forte giovinezza italiana e tedesca era passata come una ventata di primavera, sbalordendo il mondo amico e nemico.

Lubiana non poteva non rimanere italiana. I pochi chilometri che la dividevano dal confine di Postumia avevano contribuito a far giungere nella città, lungo gli anni, la sensazione della civiltà dell'Italia fascista; questa civiltà però mista alla potenza bellica era stata sempre volutamente misconosciuta dalla velenosa propaganda di Belgrado asservita agli interessi di Londra e di Parigi. Perciò l'ingresso

fulmineo delle nostre truppe venne accolto con sbalordimento misto ad incredulità.

Il popolo sloveno invero non vide malvolentieri gli Italiani a Lubiana, anzi fin dai primi giorni della nostra occupazione l'armonia più serena regnò fra popolo e soldati. Poi, dopo un certo tempo, la propaganda comunista, che lentamente si era infiltrata, ci diede la sensazione di avere nel seno una vipera che bisognava assolutamente schiacciare. Nacque il fenomeno partigiano, dapprima accarezzato dal popolo, in quale pensava di covare talune speranze che alla prova dei fatti si mostrarono delusioni, quando cioè il comunismo buttò alle ortiche la maschera e si offerse agli occhi attoniti degli illusi nel suo vero volto barbaro. I vecchi istinti sopiti della più bassa anima slava si affacciavano. Il popolo non volle più credere alle utopie e oggi si affianca a noi nella sua parte sana nella lotta contro il comunismo partigiano.

Dire che tutti gli Sloveni vedono con gioia la nostra presenza in queste terre è negare noi stessi. Forse una certa apatia non manca, irammista ai conati di odio comunista. E' innegabile però che una parte del popolo sia a noi vicina nella lotta e senta l'assoluto bisogno del suo risanamento sociale, poiché il torpore nel quale è caduta, a causa degli avvenimenti bellici di questi anni, ne ha fiaccato le energie.

L'Italia è maestra di civiltà e di giustizia e già la luce di Roma si preannuncia in queste terre attraverso prov-

videnze e opere che rimarranno indelebili come quelle vestigia di mura romane che ancora si ammirano attorno alla città.

La civiltà, il benessere e la giustizia sono però alleate alla potenza e, affinché nessuno si crei illusioni, noi affermiamo che qui ci siamo e ci resteremo, ad onta delle utopie indipendentistiche che talune canaglie vanno ventilando per gabbare il popolo.

L'Italia combatte una guerra che dovrà darle con la Vittoria l'influenza su una parte del territorio europeo; e poiché noi Italiani e fascisti intendiamo per influenza non lo sfruttamento di popoli o l'asservimento di territori, ma la coscienza, libera decisione e scelta di valori e di dottrine, Lubiana e la Slovenia avranno l'onore di essere il ponte su cui passeranno le amicizie sincere di popoli.

Spetta agli Sloveni meritare di essere con noi e sentirsi parte integrante del nostro popolo che ha avuto assegnato da Dio e dal Duce la missione secolare di apportatore di giustizia, di civiltà e di idee nuove.

Il cammino da percorrere è ancora lungo e irto di ostacoli: la nostra forza e la nostra fede ci permetteranno di raggiungere la meta superando ogni barriera. Ci comanda un Uomo che tutto il mondo ci invidia. Noi siamo orgogliosi di seguirlo.

Agli Sloveni la decisione di avere l'onore di affiancarsi a noi.

Luigi Pietrantonio

L'INSEGNAMENTO DELLA POLONIA

Come il classico vaso di creta che, messi in viaggio in compagnia di due vasi di ferro fini per essere frantumato, la Polonia si trova oggi a dover subire le conseguenze della sua imprevedibile politica.

Nessun polacco, anche se pessimista, avrebbe mai pensato, al momento della facile euforia provocata dalla garanzia anglo-francese, ad un tracollo così completo delle promesse alleate. La situazione prevista dal patto anglo-polacco era chiara: l'Inghilterra si assumeva cioè il compito di garantire le frontiere polacche nell'eventualità di un'aggressione straniera. E' noto anche ai ciechi che, scoppiato il conflitto contro la Germania in virtù soprattutto di quella garanzia che aveva agito da stimolante dello sciovinismo polacco — non c'è esagerazione patriottarda più inconsulta di quella dei piccoli popoli, e Jugoslavia e Grecia insegnano pure — le potenze garanti non si mossero dal loro piedestallo difensivo per accorrere in soccorso alla Polonia.

Già fino da allora si delineava chiaramente uno dei principali elementi tradizionali del Britannismo, consistente nell'attrarre i popoli nella propria orbita di garanzie, salvo poi a trincerarsi, per non mantenerle, dietro il paravento dei cavilli e delle argomentazioni pseudogiuridiche.

Così infatti è accaduto.

Il patto di alleanza anglo-russa, innestandosi su di un trattato precedente anglo-polacco, avrebbe dovuto naturalmente rispettare l'integrità territoriale garantita alla Polonia contro qualsiasi oppressione straniera.

Ma la realtà della situazione odierna ha determinato nel campo alleato uno spostamento dei pesi della guerra dalla Gran Bretagna alla Russia, e questa reclama la realizzazione del suo programma imperialista nel modo più totalitario.

La politica inglese, legata ormai indissolubilmente all'alternativa di appoggiare la Russia o di perdere la guerra, non si è ancora pronunciata in maniera definitiva, ma ha indotto le sfere ufficiali nord-americane a far sapere alla Polonia che le sue aspirazioni sull'Ucraina non sono conformi ai principi democratici dell'autodeterminazione.

In realtà la Polonia non può nutrire — o se le ha nutrite in passato oggi non può più accamparle per nessun motivo — aspirazioni espansionistiche in direzione della Russia.

La messa in scena alleata, circa le pretese polacche non è altro che un modo diplo-

matico di far comprendere alla Polonia che i suoi diritti alla integrità territoriale non sono perseguibili di fronte alla Russia, il cui apporto alla causa degli alleati è infinitamente superiore alle proclamazioni del governo fantasma del generale Sikorski.

Dopo il danno le beffe dunque.

Si avvera così ancora una volta nella realtà della vita il principio che la sapienza popolare ha riassunto nel motto latino: mors tua, vita mea. Ma si avvera soprattutto nella prassi politico-diplomatica delle nazioni possedenti l'inganno, che è sangue ed anima di ogni loro costruzione.

r. a.

ORIZZONTI

Le idee delle cosiddette «nazioni unite» sulla sistemazione del mondo nel dopoguerra sono quanto mai confuse. Esse però fanno di giorno in giorno qualche progresso per forza di eventi. In questa evoluzione è interessante vedere come, sotto certi aspetti, le nazioni unite sono costrette — pur non volendo — ad orientarsi verso i principi dell'Asse!

Uno dei più clamorosi di tali necessari orientamenti si è avuto nel campo economico, quando le varie «culle» della democrazia e del liberalismo si sono dovute decidere ad accogliere la neonata dottrina (fascista) dell'economia controllata. Dall'epoca del New Deal in poi siamo giunti al punto che, sia in America quanto in Inghilterra (non parliamo del sistema russo, per carità), si lavora nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, nei trasporti sotto un controllo statale sempre più stretto.

Venne il romantico intermezzo della Carta Atlantica, le cui proclamazioni liberitarie sono già dimenticate perché superate dalla pratica attuazione della limitazione di tutte le libertà nei paesi occupati dagli anglo-americani. Ecco spuntare ora un'improvvisa dottrina ufficiale della «interdipendenza dei popoli». Sapete che cosa voglia significare questo: niente altro che il principio (fascista) della ineluttabile collaborazione fra tutti i paesi (europei) sul terreno economico e politico.

E' il «Times» in persona — concedeteci questa espressione per dire che è proprio l'Inghilterra responsabile — ad ammonirci che «i concetti di autogoverno e di indipendenza appartengono ormai al passato» e per proclamare,

come idea nuova di zecca, che i popoli devono invece riorganizzarsi secondo un concetto di interdipendenza politica ed economica.

Senonché, oltre alla differenza sostanziale che corre fra un'idea nata in un cervello plutocratico londinese e un'idea sorta da due irresistibili fenomeni rivoluzionari, c'è che noi non abbiamo dimenticate le ragioni per cui l'Inghilterra ha provocato la guerra: per non perdere il suo assoluto dominio nel campo economico, l'Inghilterra disse di battersi per il mantenimento dello «statu quo».

Con una tale premessa diventa lampante l'ipocrisia con la quale, sospinti dal processo rivoluzionario in atto, gli inglesi si sono dati oggi a inventare «piani Beveridge» e dottrine collaborazionistiche. Noi, e molti altri ancora, comprendiamo benissimo quali siano i reconditi fini di tali manovre ideologiche.

Gli inglesi tenterebbero di togliere — a parole — l'iniziativa alla rivoluzione europea in marcia, per poi tradire i popoli e, come hanno sempre fatto, lasciare le loro aspirazioni in anticamera al momento delle trattative di pace. Staremo a vedere!

Noi vogliamo essere dell'avviso che i popoli — dopo il precedente di Wilson — abbiano aperto gli occhi per sempre.

A. N.

Il congresso si diverte

Dice lo Slovenski Poročevalc del 7 marzo u. s. che a Chicago, seguendo la tradizione anglosassone, si è riunito un congresso al quale partecipavano, oltre ad alcuni «bani» più o meno spodestati, ben venti panciuti senatori americani, cioè venti di quei figurini che non tralasciano occasione per mettere in mostra la catena d'oro sul loro panciotto e promettere aiuti al mondo credulone.

Naturalmente durante il congresso si è parlato delle cose della Slovenia, della Croazia e della Serbia e più naturalmente però si è inveito contro l'Italia, la Germania e Mihajlović, il povero tapino frullato da Londra, sbattuto da Washington e percorso da Mosca.

L'indipendenza dell'ex Jugoslavia era all'ordine del giorno e i senatori americani hanno promesso tutto il loro influente appoggio alla fine del tradizionale banchetto di fratellanza, durante il quale le sbornie di whisky hanno dato il tono all'ambiente. Non sono mancati naturalmente i brindisi e quello d'onore (quale?) è stato riservato al gran capo Stalin, amico per la pelle (degli altri).

L'anima slava, quella della crapula, ama questi congressi; chissà quanta invidia suscitano quelli americani ai banditi del bosco che non possono parteciparvi! *

Croazia ustascia anticomunista

«Quale è colui, che forse di
Croazia
viene a veder la Veronica
nostra...»

Il 10 d'aprile è, nella vita del popolo croato, il giorno della resurrezione dell'antico Stato e il giorno della definitiva unione della Croazia all'Occidente al quale appartiene per spirito, per cultura, per etica. Lunghi secoli, seppur trascorsi senza una totale indipendenza, non hanno potuto cancellare nel popolo croato la coscienza statale ed il suo legame spirituale con il resto d'Europa. La conoscenza di questo fatto diede al popolo croato un'enorme forza vitale in quei momenti in cui gli fu neces-

sario porsi in difesa contro i pericoli delle forze non europee o antieuropee. Perciò i croati furono chiamati nella storia «bastione» della civiltà latino-europea contro l'Oriente («antemurale cristianitatis») e tale tradizione conservò la generazione croata fino al giorno d'oggi. E quando la Croazia con l'inganno e sotto la maschera dell'indipendenza, attraverso il trattato di Rapallo fu unita ad una creazione balcanica, il suo popolo andò incontro al più faticoso calvario. Tale calvario è durato oltre vent'anni. I Croati però hanno sempre avuto fede che la salvezza verrà loro dall'Occidente, culla dell'antica cultura e del vero umanesimo. Con la proclamazione della dittatura serba nella Jugoslavia, nel gennaio 1929, fu lanciata la sfida ai Croati. Da quell'epoca si susseguirono ininterrottamente persecuzioni, carcerazioni, impiccagioni e orrende uccisioni. Ma infine parlò l'opinione pubblica, che decise di liberarsi dal giogo straniero.



Il Poglavnik decora i volontari combattenti sul fronte orientale

La luce del movimento fascista e il rinnovamento dell'Italia hanno già da tempo illuminato il sentiero del nuovo cammino dei Croati. L'attuale Poglavnik dello Stato indipendente croato, Dott. Ante Pavelić, giovane uomo politico, rappresentante della città di Zagabria, fonda il 7 gennaio 1929 il movimento ustascia e si rifugia in Italia, di dove sviluppa il suo lavoro.

Il moderno Petrarca croato, poeta del nazionalismo croato, Antonio Augusto Matoš, scrive: «Roma è da Re Zvonimiro, da Re Tomislao, dai Frangipani, dal Conte Giuro Drasković, da Mede Pučić, da Kukuljević, da Strossmayr, e da Koste Vojnović è stata e sarà città eterna. A Roma io mi considero, quale membro del mondo cattolico e della cultura latina, un poco a casa mia, mi sento penetrato della grandezza e del-

si sono maturati attraverso le innumere peripezie attraverso le quali è dovuto passare, nei secoli, il popolo croato. Così Pavelić unisce il suo a uno dei più forti movimenti, quello di Benito Mussolini, che fu il primo a battersi per la resa dei conti contro le nazioni democratiche. Il Duce Benito Mussolini ha additato la via da seguire anzitutto al suo, poi agli altri popoli affinché sia risuscitata la giustizia, dopo gli errori commessi alla fine della guerra, affinché all'umanità sia dato un nuovo benessere per mezzo delle leggi sociali ed economiche mediante le quali si tenta di raggiungere l'ideale totalitario. Egli ha posto le fondamenta per un nuovo riavvicinamento dei popoli contro la coalizione nemica, contro il bolscevismo e la supremazia demoplutocratica. Questo ideale fermamente perseguito ha condotto in alto il Poglavnik Pavelić, il più schietto rappresentante del popolo croato, reggitore della nazione, in cui tutti lavorano in comunità ai suoi ordini. Nel nuovo stato infatti i Croati, che difendono tenacemente la loro indipendenza, operano ordinatamente e indefessamente per la conservazione dell'ordine restaurato.

Finalmente i popoli europei sono stati scossi dall'idea fascista e nazionalsocialista, che divenne pericolosa per gli artefici della vecchia Europa. Né le infami sanzioni con cui si è voluto colpire il nobile popolo italiano, né le misure di repressioni economiche esercitate sul laborioso popolo tedesco, né la politica balcanica svolta a danno dei Croati, né le mire demomassoniche messe in esecuzione contro il religioso popolo slovacco, potevano impedire che un nuovo spirito percorresse l'Europa, sorretto dalle idee totalitarie e nazionaliste.

«Quale è colui, che forse di
Croazia,
viene a veder la Veronica
nostra...»

Pur essendo croato, «civis romanus sum!» Il nostro miglior nutrimento fu il latte della Lupa romana. Fino al 1848 il nostro «Sabor» parlava la lingua del Senato. Pur non essendo romani per la lingua che parliamo, cercheremo di esser tali nell'animo, nell'energia, nel patriottismo e specialmente nell'amore per la libertà. I nostri Rački e Kukuljević in Roma hanno attinto l'origine dei loro canti. Il nostro Starčević (Padre della Patria) — «ultimus romanus» — ha imparato da Livio, Tacito e Plutarco il culto del classicismo e del patriottismo. Salve, Dea Roma!

In questa Roma il capo dei Croati, Poglavnik Pavelić, giunge e trova conforto e motivo di fiducia nell'eterna giovinezza dello spirito del Fascismo italiano, che non è frutto di una dottrina preparata a tavolino ma è nato dall'azione. Dai medesimi postulati è nato anche il movimento ustascia fra i Croati, come conseguenza di una somma di fattori storici che

telliti: ma la rovina ha colpito costoro uno dopo l'altro, trascinando nella caduta anche la vecchia Jugoslavia. In questi concetti si rivela la chiara coscienza e la decisa volontà del popolo croato, si rivela la grandezza del Poglavnik A. Pavelić, che rifletteva in sé i desideri del suo popolo e il suo sincero spirito di collaborazione con l'Asse. Questo è l'alto significato della storica data del 10 aprile 1941 per i Croati, questa è la forza del movimento ustascia del Poglavnik che si ispira al movimento mussoliniano. Questo è il valore storico della resurrezione dello Stato indipendente croato per il quale il Duce, nell'adunata del 10 giugno 1941 alla Camera delle Corporazioni, ebbe a dire: «la resurrezione del Regno croato indipendente dopo dieci secoli, è il fatto più importante dell'attuale politica moderna.»

L'Europa nuova costituisce il più minaccioso pericolo per la lega dei plutocrati anglo-americani: ecco perché costoro hanno teso la mano al più minaccioso nemico dell'umanità, al comunismo russo, alzando le orde della steppa a distruggere l'Europa. Schierate con le potenze dell'Asse stanno oggi tutte le forze sane e morali, stanno le nazioni che nel rispetto del sacro vincolo familiare rispecchiano la loro civiltà e la loro cultura, contro la massoneria ebraica, l'anarchia, il bolscevismo e i falsi concetti demoplutocratici per i quali nulla vi è di sacro.

Mentre i popoli che difendono l'Europa dalla rovina combattono lealmente, Londra, Mosca e Washington hanno portato nella lotta i metodi dei loro gangsters e dei loro criminali. Le loro bande mercenarie saccheggiano e massacrano donne e bambini, vecchi e gente inerme, bruciano le case e i viventi, distruggono le scuole, le chiese e le industrie; «gli eroi del cielo» bombardano dal loro canto le città aperte, distruggono monumenti insigni. Ma queste sono le ultime convulsioni di coloro che stimavano gli altri popoli come loro schiavi, per sfruttarne il

lavoro e i sacrifici a vantaggio esclusivo di una loro vita comoda. Contro ciò si battono i popoli d'Europa. Contro la bolscevizzazione del nostro continente che è aiutata dal capitale anglo-americano, il quale vuole sulle rovine dei valori europei prolungare la vita al suo dominio mondiale.

Ma il fronte compatto delle nazioni europee si oppone a questi disegni megalomani con la forza che gli deriva dalla coscienza della sua unità spirituale, dai comuni valori e ideali da difendere. L'Europa tutta rifiuta decisamente di assoggettarsi al bolscevismo russo, con cui gli anglosassoni credono di poterla sottomettere. I Croati sono orgogliosi di essersi

e invia presso i suoi alleati i giovani ad addestrarsi per l'ordinamento interno ed esterno della Nazione; riordina la situazione agraria, che era stata volutamente trascurata dalla Jugoslavia, fa costruire case per gli operai, cosa cui prima nessuno aveva mai pensato; protegge gli invalidi e gli orfani di guerra; fa erigere scuole ed ospedali, che in Croazia finora non erano sufficienti. La cosa più importante curata Poglavnik è però l'organizzazione industriale, culturale e sociale sulle basi del movimento fascista ustascia.

Al contadino croato viene ridato, per merito del Poglavnik, il prestigio che gli compete nella sua Patria: l'orga-

nizzazione contadina infatti, dalla quale sorgerà la nuova vita economico-sociale, viene riordinata e migliorata. Il Poglavnik organizza tutte le forze dello stato, ponendo come base l'assioma che non esistono più distinzioni né di nome né di categoria. Di tutti ricerca e apprezza la collaborazione, come il Duce. Per questo Pavelić ha detto: «Chi non lavora per la Patria, per lo stato, chi non lavora socialmente per il popolo croato non è degno di vivere.»

Quando il Duce entrò a Roma disse: «Bisogna resistere!» Il Poglavnik pure lasciando la Croazia disse: «La lotta sarà dura ma bisogna resistere. Io non ritornerò vivo se non nello stato indipendente croato.» E quando ritornò così si espresse: «Io non sono venuto per governare, ma per lavorare.»

Il Duce d'Italia ha acceso la fiaccola della nuova vita europea; il nostro Poglavnik dal canto suo ha resistito fermamente e il popolo l'ha seguito. Così è risorta la Croazia indipendente.

In ciò consiste l'unione con l'eterna Roma e con l'ideale della libertà; in ciò è la potenza del movimento fascista, col quale idealmente è collegato il movimento ustascia.

Salich Baljić
Console di Croazia a Lubiana

Il Poglavnik si congratula con i nuovi ufficiali licenziati dall'Accademia

schierati con le potenze dell'Asse, accettando ogni sacrificio che la difesa e la ricostruzione dell'Europa nuova da essi richiede. Ha detto il Poglavnik: «Oggi il popolo croato combatte con i nostri alleati contro il più grande e più pericoloso nemico dell'umanità, contro il nemico dell'Europa e contro il nemico della Patria croata.»

Perciò questo sforzo verrà ricompensato per noi Croati e per gli altri difensori dell'Europa, in modo che la Drina segni la netta suddivisione tra oriente e occidente. Questo è il compito che la storia affida al popolo croato; esso vi si manterrà fedele specialmente perché dopo tanti secoli di sofferenze, il principio di giustizia che ispira la politica dell'Asse, ha reso possibile ai Croati di ottenere la completa indipendenza secondo la loro tradizionale aspirazione, che è quella di restare nella sfera della cultura e della civiltà occidentale.

Benchè piccola, benchè in guerra, la Croazia si organizza in ogni campo. Ma la infamano gli «eroi» che, sfuggiti una volta dal fronte, si sono dati al banditismo e secondo la loro abitudine, saccheggiano e distruggono.

Il Poglavnik cerca saggiamente di introdurre riforme in tutti i campi della vita sociale e statale; organizza l'esercito

Contadini al lavoro per la ricostruzione del Paese

Ante Pavelić, Poglavnik della nuova Croazia

La parola del Poglavnik alle donne ustascia



La parola del Poglavnik alle donne ustascia



Ante Pavelić, Poglavnik della nuova Croazia



Contadini al lavoro per la ricostruzione del Paese

Bottega di poesia

Concludere una poesia nei soli limiti della conoscenza, studiarne le derivazioni e i ganci possibili d'unione a svariate fonti d'ispirazione interiore — soprattutto quando la poesia, dalla fantasia di ricordi evocati e di momenti appena vissuti, si concreta in una realtà d'immagini non imposta da una condizione contemplativa — è cosa che assai vivacemente contrasta all'indagine dei momenti umani; per spostare tutto l'interesse da un campo di comprensione spirituale a quello di rielaborazione meccanica (anche se intuitiva).

Tale carattere è nella poesia di Sereni (*), poesia alla quale bisogna accostarsi liberati da ogni scoria, in un diretto moto umano di desiderio conoscitivo. Chè subito s'afferra come la poesia di Sereni sia priva del facile gioco della costruzione meccanica, affidata solo allo svaporare del ricordo nella concretezza di mondi superati o da superare.

La posizione di Sereni non è, infatti, posizione contemplativa: non determina quello stato di fissità staccato da ogni prassi, che connotato porta seco l'immutabilità di destini segnati e vuoti di mete, di ideali concreti.

I momenti d'impressione (cioè, di veloce mutazione) sono in Sereni frequenti; momenti di stupito guardare colori che si fanno luce e s'annullano:

*Come un rosaio,
un vortice d'ombra e di vampe
che mi fioriva d'intorno
sulla strada cancellata dal sole
a mezzogiorno.*

sospensioni di attimi sui confini di mondi senza rumore: dove quasi si può individuare un calato desiderio di serenità totale, affidata unicamente alla sommissa rievocazione di un istante. Una serenità che si sfibra a contatto di una sensibilità sempre scoperta, che senza soste si plasma — e aderisce — a ogni aprirsi del pensiero. Tali movimenti di scoperta portano sempre congiunto il senso di zone non chiaramente definite e concrete: solo una sospesa intuizione di limiti sconosciuti:

*Qui il traffico oscilla
sospeso alla luce
dei semafori quieti.
... un murmure soltanto
sfiora la nostra vita
sotto una pensile terrazza...
Torna il tuo cielo d'un tempo
sulle atlane lombarde,
in nuvole d'afa s'addensa
e nei tuoi occhi esula ogni azzurro,
si raccoglie e riposa...*

concretarsi dell'essenza intima della vita nella scoperta rapida di un'immagine, di un movimento (movimento sentimentale, senza dubbio: avvicinamento all'immagine solo per ricrearla nell'intimo in una forma che può parere, talvolta, d'approssimazione: ed è solo pudore di scoprirla in una troppo rivelata concretezza umana):

*Queste tue mani a difesa di te,
mi fanno sera sul viso.
Quando lente le schiudi, davanti
la città è quell'arco di fuoco...
Mezzanotte fu sui cancelli
fresca d'acqua nel vento
la voce dolente di sonno.
Arretrava nell'ora
un paese di azzurri santuari
perduto tra le perse primavere.
Colgo il tuo cuore
se nell'alto silenzio mi commuove
un bisbiglio di gente per le strade...*

Ma sono questi momenti superati subito da un sentimento intimamente realizzato di azione, quasi un involuto procedere di vita isolata da rimpianti. E si avrà allora un ampio, sereno allargarsi del verso:

E noi ci si sente lombardi...

che certo si concreta come la staccata distensione quasi-modiana di *Ora che sale il giorno*; o un umano raggiungimento di comprensione porterà al compiuto individuare una essenziale conquista di posizione attiva:

*Forse da oggi soltanto
avvertiremo l'impeto dell'ora...
Nella morte già certa
cammineremo con più coraggio...
Ma torneremo taciti a ogni
approdo...*

Da tali esemplificazioni assai evidenti si rassaoda il mondo poetico di Sereni: mondo dove l'io gioca — e intendiamo per gioco non un gratuito «svagare d'esercitazione, ma un totale aderire ai movimenti intimi dell'essenza intera — la sua natura, completamente: da un lato affidandosi al mondo delle immagini e confondendosi in esso, quasi in un purificato «panismo» senza sensualità, dall'altro liberamente affermando la sua essenzialità umana ancora ai limiti della giovinezza. Chè essere sul confine significa non sentirsi del tutto affrancati dai misteriosi timori dell'adolescenza (... Voi morti non ci date mai quiete...) e già essere, totalmente, immersi nella «condizione di uomo».

*(Questo trepido vivere dei morti,
Ma dove ci conduce questo cielo
che azzurro sempre più azzurro si
spalanca...)*

Una posizione attiva, quindi, ancora in divenire: non esaurita nel raggiungimento di un fine. E neppure di un attivismo che si esprime in



Milano — Galleria dell'Annunciata
Angelo Del Bon — «Nudino»

larga risonanza di forze e di costruzioni: ma l'attività che si esprime unicamente in spiritualità. L'ondeggiare che si può certo riscontrare in Sereni tra il mondo dello spirito e quello dell'apparenza si risolve tutto nella spiritualizzazione di ogni sentimento: ed è in questa evasione che consiste la «posizione attiva» di Sereni. Se nelle *Ultime poesie* si nota un più accentuato rivolgersi ai ricordi, quasi una stasi nell'ultimo

lembo di giovinezza, nell'introduzione alla ristampa delle *Poesie* Sereni ripropone la sua condizione di spiritualità umana (... all'atto di andare lontano e di mettere in gioco la propria sorte di creatura...) e ci conferma di essere andato oltre la «frontiera» della sua umanità.

Marisa Vallini

(*) «Poesie» di Vittorio Sereni, ed. Vallecchi — Firenze.

ANCORA DEL RADIOTEATRO

Per radioteatro si deve intendere l'opera esclusivamente radiofonica, ossia concepita, meditata e scritta nello specifico intento di farla recitare al microfono. Perciò niente rievocazione di «vecchi drammi secenteschi», niente «tuffi all'indietro», niente «scrollar di polvere dei secoli» come Francesco Formosa scrive su «Scenario» n. 3.

Anzi, propriamente l'opposto; e cioè tuffi in avanti, nel futuro, inquantochè si deve cercare una forma di rappresentazione completamente diversa dai vecchi sistemi. C'è un gran bisogno di originale, di inedito, di reazionario nel teatro. E come si potrebbe arrivare a ciò se si rifanno all'indietro i passi dei nostri antenati?

Per quante astuzie e abilità si usino nel mettere in onda un vecchio dramma è logico che non ci si possa distaccare troppo da quella data maniera di rappresentazione propria al poeta. È vero: si possono anteporre o posporre le varie parti che ne compongono l'integrità, si può modificare un concetto che il pubblico di oggi ritiene sorpassato, si può completamente sconvolgere la successione cronologica delle scene, tagliarle, cucirle, medicarle, rimpinzarle di moderni gusti, iniettarvi respiri giovanili, ma infine il dramma la commedia o la farsa resteranno sempre vecchi e sorpassati, perchè l'essenza stessa è vecchia, sorpassata, decrepita. E si capisce: quell'autore, per quanto profetico, non sarà mai riuscito cento anni fa a scrivere nel modo che a noi, ora, piace.

Dunque si fissino bene i termini ed i significati: se si vuol recitare in auditorium un lavoro accasciato dal peso degli anni, padronissimi di farlo: ma non si chiami ciò

«radioteatro»; e se si vuol parlare di «radioteatro» bisogna assuefarsi all'idea di mettere in repertorio quei prodotti dell'ingegno autenticamente nati per la radio.

E cioè in possesso di nuova tecnica, di nuovi accenti, di nuovi elementi spettacolari e — quel che più conta — di nuove concezioni filosofiche umane sentimentali etiche psicologiche eroiche.

Ecco il problema. La radio è la neonata forma di divertimento, per cui necessita fornirle di risorse affatto moderne: in relazione alla sua vitalità e alla sua essenzialità a rischio, altrimenti, di svuotarla del suo fascino, del suo valore.

L'unica, sola, principale preoccupazione di coloro che alla radio vogliono dedicare le proprie energie deve essere questa: cercare con tutte le forze il nuovo procedimento di organizzazione spettacolare da applicare alla radio.

Fortuna del radioteatro? Più no che sì.

Le ragioni che ne militano contro sono poche ma sostanzialmente importanti, anzi: interessanti, dal momento che si tratta più che altro di vero e proprio interesse finanziario.

Prima di tutto osserviamo chi potrebbe far in modo che ad esso vada il consenso generale del pubblico. Ci sono due categorie di scrittori di teatro:

i vecchi arrivati, i giovani autori.

Incominciamo dai secondi per dire che se si dovesse aspettare un qualche cosa di buono da loro il mondo potrebbe morire dieci volte. Non che i giovani manchino di capacità, di iniziative, di ingegno, di passione, di idee. Tutt'altro. Solo che non sono presi sul serio, non riscuotono la fiducia né della critica

né dei vecchi (gelosia?) e tanto meno sono aiutati da chi dovrebbe.

Ah! vediamo un po', questo è un discorso lungo che ci porterà fuori dell'argomento; ma il male non è tanto, e forse anzi sarà un bene.

Qualcuno vuol farmi presente che i giovani lo sono, sì, aiutati, questo qualcuno mi cita i concorsi del «Teatro Sperimentale dei Guf» di Firenze? Ha ragione; ma gli rispondo che i premi sono quattro mentre le opere meritevoli possono essere cinquanta. E allora?

Ed in caso di piazzamento in uno dei quattro posti, bisogna tener presente che «finché i nuovi lavori rimarranno nel segreto delle catacombe dei teatri sperimentali, niente da fare», come dice Mosca.

Ma in antitesi a quanto sopra, Ermanno Contini attesta che a fianco dell'opera dell'E. T. I. «il Regime fascista non ha trascurato i giovani, cioè l'avvenire: se i Comitati permanenti di lettura assicurano ormai a chiunque di poter agevolmente portare al battesimo del pubblico opere meritorie (1), i Littoriali e i Teatri del Guf permettono agli studenti universitari di avviarsi alla carriera teatrale e di sperimentare le loro forze in concorsi e in spettacoli seguiti con grande interesse dal pubblico e dalla critica».

Ed ecco la critica che tratta di questo pubblico. Parla Francesco Cällari: «...la sala del Teatro delle Arti era stipata di studenti e studentesse che, con motteggi risa e applausi fuori posto...» ecc.

Però, però... a parte Guf e segnalazioni c'è Sante Savarino che dice: «...Profittando degli incoraggiamenti, delle buone disposizioni, delle condiscendenze di quanti vedono e sperano nella loro gio-

vinezza, codesti giovani...» ecc. Quali incoraggiamenti? Quali buone disposizioni? Mah!

Dal canto suo Dramma rincalza con una «Coda: tanto-più che il Teatro italiano ha così bisogno di energie nuove che appena un giovane ha veramente qualche cosa da dire lo si accoglie a braccia aperte». Dove? mi permetto di chiedere.

Ma a parte tutto, quel qualcuno è sicuro che esistono tante eminenti persone di teatro pronte ad aiutare questi famosi giovani. Ed infatti A. G. Bragaglia può tranquillamente scrivere su *Dramma* n. 397: «poche compagnie come quella da me diretta hanno favorito autori registi e scenografi italiani, soprattutto giovani». Ma altrettanto tranquillamente gli posso rispondere che non è vero, almeno non del tutto vero. Senza tema di smentita.

C'è poi G. Gherardi che su *Scenari* dell'ottobre scorso asseriva: «Non da oggi, io credo alla necessità di continui contatti fra giovani e vecchi e, per quanto ho potuto, io li ho sempre cercati e coltivati.» Furbescamente il Gherardi s'è trincerato dietro quel suo «per quanto ho potuto». E ci sta bene.

Forse Luigi Carini «sta leggendo con speranza, con fiducia, anche opere di giovani che per la prima volta tentano la scena»? Ma no! Perché Carlo Lari racconta certe cose? Qualcuno ci potrebbe credere.

Per contro c'è Remigio Paone che «una mattina all'alba ha comperato seimila copioni dattilografati»? Sì, ma si trattava «di tutte le commedie rappresentate in Italia negli ultimi venti anni». È ancora Dramma che ne rende edotti i suoi lettori. Dunque roba vecchia. E i giovani? (Ah sì; c'è stata la scoperta di Zerboni.)

A conti fatti c'è poco da sperare sulle nuove leve.

Chi è che alza la mano laggù in fondo? Parlate pure.

Volevo dire che se difficoltà ci furono e ci sono acché i giovani autori si facciano avanti nei teatri, c'è da sperare che nei riguardi della radio tutte queste barriere... doganali possano cadere! (Sì sì! ma sono «speranzelle!»)

Ecco ora i celebri scrittori, i drammaturghi famosi, i festeggiati commediografi, i vecchi volponi della ribalta.

E da essi che si deve attendere il repertorio della nuova espressione del teatro: quello radiofonico. Ma chi ha fede in un successo di questo radioteatro, inteso nel senso più vero del termine, difficilmente si vedrà accontentato.

E se ne spiegano i motivi.

Una commedia che trionfa sul palcoscenico alla sua «prima» può avere decine di repliche nello stesso teatro e centinaia in tutta Italia grazie al giro della Compagnia ed alle riprese delle Filodrammatiche. Repliche che si possono ripetere per anni e anni sia in Italia che all'estero. Naturalmente al posto di «repliche» deve leggersi «diritti d'autore».

E più la commedia gira, più le quotazioni del poeta salgono, più la sua fama si consolida, più gli affari prosperano. (È chiaro che un successo, internazionale o non, procura sempre qualche cosa: una collaborazione sulla rivista, un articolo sul quotidiano, un paio di colonne sul settimanale ecc.)

Nel caso che una composizione qualunque o magari un vero capolavoro abbia successo attraverso la prima radiotrasmissione, quante repliche gli si potranno concedere? Non più di tre o quattro, al massimo.

E i diritti d'autore? Procureranno un introito miserimo in confronto agli altri.

Forse un radiodramma richiede meno ingegno, meno dedizione, meno impegno, meno tempo di uno da palcoscenico? Affatto.

Perché dunque uno scrittore fra l'oro e il piombo dovrebbe preferire il secondo? O meglio: perché scegliere un incasso di dieci invece che di mille?

Per il tifo degli ascoltatori in pantofole forse? Oh!

Certo, un modo ci sarebbe ad invogliare gli scrittori di mestiere ad abbordare il radioteatro: centuplicare i diritti d'autore. (Il che del resto risulta anche logico dato il pubblico eccezionalmente numeroso.) Ma allora avverrebbe la corsa all'Eldorado. Con quale profitto o meno dell'arte ognuno ben comprende.

In conclusione, oggi come oggi, non si vede come il radioteatro possa giungere a quel successo che da varie parti si vuol preannunziare.

(1) Nota bene che il Comitato di Lettura presso la Società degli Autori si occupa di leggere «ed eventualmente segnalare» le opere meritorie; il che significa in altri termini che un copione «segnalata» può restarsene per l'eternità fuori delle scene.

Euro Orciani

MOSTRE D'ARTE

Una collettiva all'Annunciata

Questa è una delle Mostre milanesi più interessanti di questo periodo. Gli espositori sono lo scultore Conte e i pittori Del Bon, De Pisis, Menzio, Paulucci e Springolo. Di Conte vorremo dire quanto ci piace la sua scultura. Egli è uno dei pochi scultori moderni che abbiano messo da parte tutte le questioni polemiche per arrivare a dire una parola sua e definitiva. Parlando della scultura di Conte ci si potrebbe riferire a Maillol o a Medardo Rosso, non per somiglianze plastiche ma per risultati tangibili. La sua modellatura è vibrante e larga, i piani si susseguono con veemenza e arrivano a delle conclusioni veramente importanti. Vedasi le sue donne che danzano e basti citare la testa di «Pierino», per non parlare dei suoi nudi e delle altre figure che qui espone.

Del Bon appartiene a quella schiera che si è definita dei «chiaristi», di cui deve essere considerato il caposcuola. Infatti tutti i «chiaristi» che noi conosciamo si sono imposti di fare della pittura chiara cercando l'accostamento dei colori con un certo gusto flebile e grazioso, mentre Del Bon è «chiarista» perchè così lo hanno definito, ma egli fa della pittura anche impiegando il nero. Bello il suo «Nudino» e anche la natura morta «Ferri dello stuccatore».

Di De Pisis se ne parla tanto e tanti suoi quadri abbiamo visto in giro per le Gallerie in questi ultimi tempi: confessiamo però di essere lieti di aver visto i cinque quadri suoi esposti. Sono tutte opere di quindici o sedici anni fa che sono veramente belle.

Quello di allora, in confronto all'attuale, è un De Pisis quasi iriconoscibile. Mentre oggi è affrettato, quasi sollecitato dagli acquirenti a far presto per fornire quadri, ieri era più chiuso, dipingeva con più amore e con più emozione. I cinque quadri di cui parliamo sono cinque pezzi di autentica pittura.

Dei torinesi Menzio e Paulucci dobbiamo dire che la loro pittura è sempre la stessa. Menzio è ancora un po' disfatto, slegato e talvolta troppo grazioso, mentre Paulucci è piuttosto illustrativo e in qualche opera è evidente il suo amore per Cézanne.

Vogliamo fare a Springolo una lode per la sua immunità. Egli dipinge come può, senza alcun riferimento o richiamo. Se mai ci potremmo riferire alla buona pittura veneta. I suoi paesi sono una gamma di verdi in mezzi ai quali spuntano le casette bianche o rosse. Sono, le sue opere, pervase da una certa ingenuità, che vorremmo che lo Springolo conservasse senza lasciarsi tentare dalle alchimie o dai giochi di prestigio accademici.

Walter Pozzi

COLLABORAZIONE DEI COMBATTENTI

Kirn e gli eroi d'Italia

Chi parte per la guerra di solito non pensa all'eroismo, almeno a quello personale. La vita del combattente — egli si dice — è fatta come racconta chi c'è stato: e cioè di buon cameratismo, di marce faticose, di lunghe serate col cielo per tetto, di pidocchi, di capelli rasati, d'ore allegre e di successive ore tristi. C'è anche l'eroismo, si sa. Ma di quello nessuno parla mai.

Il nostro popolo, che è senza dubbio tra i più ercici del mondo, ha uno straordinario pudore del proprio eroismo. La recluta che vuol concretare in qualche modo la gioia diffusa e imprecisa che gli ha dato l'arrivo della cartolina rosa, cerca i pensieri più futuri. Per esempio: «Ora mi faccio crescere la barba». Quasi mai: «Vado a fare l'eroe».

Solo qualche tempo dopo gli accadrà di fare una commossa scoperta: certi atti piccoli o grandi, e in alcuni casi eccezionali, che avevano una apparenza ai miti, corrispondono invece a sentimenti interni, vitali e vorremmo dire quotidiani. Sarà una scoperta fatta per caso, dopo una azione istintiva: a volte mancherà il tempo di farla, e allora il libro dei Caduti per la Patria accoglierà un altro soldato che non ha saputo di essere un eroe.

I giornali hanno pubblicato in questi giorni la motivazione del bersagliere Kirn, decorato di medaglia d'oro alla memoria. Il bersagliere Kirn è un eroe, ma questo non basta a definirlo. Volontario di guerra, fra i primi al combattimento, rimase ferito lottando contro i ribelli, ma non volle abbandonare il posto. Poi rimase ferito una seconda volta, facendo scudo del proprio petto al comandante della compagnia, e neanche allora volle abbandonare il posto. Rimase a incitare i compagni. Trasportato mo-

rente all'ospedaletto da campo, ebbe la forza di gridare: «Sono un bersagliere!», e spirò subito. Non seppe di essere un eroe.

Quando si è detto che il bersagliere Kirn è nato nella fierissima Fiume resta poco da aggiungere. Non perché manchino le parole. Le parole ci sono: quelle stesse che ha usato la motivazione, e che sembrano ormai così vere, dopo essere state usate per tanti fratelli del bersagliere Kirn. Perché il bersagliere Kirn, questo volevamo dire, è un eroe italiano, e gli eroi si somigliano tutti. Non ci sono molte maniere di essere un eroe, anzi ce ne sono pochissime, sempre uguali dalle origini del nostro popolo. A somiglianza di tutte le cose, poche anche queste, che contano davvero per l'uomo, l'eroismo ha caratteri costanti, è severo, monotono come ciò che ha luogo in presenza della morte. Perciò chi torna dalla guerra racconta, a chi lo interroga, di aver passato lunghe notti col cielo per tetto, ore di sacrificio, altre ore di grande serenità: ma non racconta quello che ognuno conosce, che ormai è ovvio da secoli, e che pure bisogna riconquistare (come se fosse la prima volta) per ogni nome citato dal Bollettino, per ogni decorazione concessa: che ogni nostro soldato è pronto per dono nativo a diventare un eroe.

Così nel popolo italiano è profondamente radicato quel valore militare che, accoppiato ad una passione profonda, fa nascere l'eroismo. E l'Italia della Rivoluzione, come già nel Risorgimento, ama i suoi eroi perché non li sente lontani esempi del vivere inimitabile, deità irraggiungibili e astratte. Li sente sangue del proprio sangue e si addolora con tutto il cuore sulle loro tombe: ma vuole tenacemente vendicarli.

Un fante d'Italia

Napoli, città di prima linea

Gli anglo-americani ce l'hanno con Napoli. S'illudono di distruggere le bellezze della città, pensano di spegnere il canto sempre uguale del cuore napoletano, di offuscare l'incanto del mare, l'azzurro del cielo, la poesia di questa Napoli che quando canta tutta Italia canta, come ebbe a dire il Vice Segretario del Partito Ravasio in occasione della Piedigrotta di guerra dell'anno XXI.

Sicuramente gli anglo-americani non conoscono i napoletani e guardano con invidia alla nostra città perché Iddio vi ha profuso tanto amore per renderla bella, variopinta, canora, incantevole, affascinante. Pensate che il nemico, nella incursione dell'anno scorso, sganciava le sue bombe anche sul Vesuvio, illudendosi forse di distruggere questo Vulcano in attività, posto lì a contemplare la città dirimpetto; posto lì, a completare l'immensa fascia dei paesi pullulanti sulle fiorite e verdi colline vesuviane.

Napoli, che fu la testa di ponte dell'Impero, centro dell'attività del Mezzogiorno, sintesi della potenza mediterranea, è invulnerabile nel sentimento, nella fede ardente per la vittoria, nella sicurezza del domani radioso e del suo grande posto nella futura industrializzazione dell'Italia.

Il nemico giunge su Napoli frequentemente, sgancia le sue bombe a casaccio, distrugge abitazioni civili, quartieri popolari, chiese, ospedali, opere d'arte, uccide le persone inermi: le donne, i vecchi, i bambini e pensa di fare qualcosa per la sua vittoria. E gente esecrata ed esecrabile questo nostro nemico. Egli ci renderà conto di ogni casa colpita, di ogni bomba micidiale che ha offeso il napoletano nelle cose e nella carne. Egli porterà grondanti sotto l'immonda veste di barbarie le piaghe, le ferite del piccolo e grande cittadino di Napoli, al quale s'è chiuso il cuore nell'ultimo supremo canto alla natura, alla vita, alla vittoria.

Nel cuore di Napoli, a lato del sentimento, del lavoro, della generosità, del sacrificio c'è quello bene radicato dell'odio implacabile contro i barbari e mercenari piloti della Raf.

In queste ultime incursioni venivano colpiti insigni monumenti d'arte religiosa, come la Chiesa dei Gerolomini, dove riposano le spoglie del filosofo napoletano G. B. Vico e sulle pareti della quale, in calce agli affreschi, si leggono i nomi dei più grandi pittori italiani dal '300 all' '800, e la Basilica di S. Pietro Martire, opera pregiata per il suo

stile, per la sua arte e per i suoi monumenti.

Ecco come il nemico sfoga il suo bestiale furore contro Napoli. Nella incursione del 18 marzo u. s. i piloti anglo-americani lasciarono cadere su Napoli dei manifestini, dove si notava un teschio di morte e vi si leggeva un «av-

vertimento» ai lavoratori portuali ed ai cittadini di sgombrare il porto e la città perché avrebbero incursionato Napoli altre volte con effetti distruttivi e micidiali. Un esemplare dei soliti manifestini fu reso pubblico attraverso la stampa napoletana. Il nemico adopera questi



Nostri mezzi motorizzati in esplorazione sul fronte tunisino

CAMICIE NERE NELLA LOTTA ANTICOMUNISTA

Il lungo e rigidissimo inverno ha obbligato le Camicie Nere di un battaglione a mordere il freno. Dislocati in una zona montagnosa hanno dovuto passare i mesi invernali in mezzo alla neve ed al freddo, limitandosi al servizio di vedetta nelle postazioni avanzate. Uno spettacolo siberiano si presentava ai loro occhi: montagne e neve in abbondanza, poche case sparse qua e là; tormenti violentissimi e freddo altrettanto violento sottoponevano gli uomini di vedetta ad uno sforzo fisico e morale intensissimo: imbacuccata negli indumenti di lana, unta dal grasso anticongelante la Camicia Nera era là, piantata nella neve, con l'occhio fisso a scrutare attentamente quella enorme distesa bianca. L'unico compagno: la mitragliatrice la quale veniva spesso accarezzata con gesto affettuoso quasi che quell'ordigno di morte fosse un essere vivo a cui chiedere protezione e consiglio.

La tattica del nemico è conosciuta, l'imboscata: sopraffare un nostro posto di vedetta e impadronirsi delle armi e munizioni; o cecchinare, da lontano, una nostra sentinella. Servizio quindi sfibrante e pieno di incognite. Così per mesi e mesi le nostre Camicie Nere hanno aspettato con ansia l'ora in cui avrebbero potuto vedere in faccia questi ribelli e misurarsi con loro. Che i banditi comunisti ci siano è un dato positivo, si conosce la loro criminale attività: omicidi di donne e bambini e continue razzie per procacciarsi i mezzi di sussistenza. Ma la neve impedisce qualsiasi movimento e obbliga alla fissità delle posizioni. Gli unici che abbiano avuto, in questo periodo di tempo, la fortuna di spiegare una certa attività, diremo così, di movimento sono stati gli sciatori; ragazzi entusiasti di fare la guerra con gli sci nei piedi. La tuta bianca conferisce loro un segno di distinzione che inorgoglisce il loro ardente spirito di combattenti; per loro la guerra è diventata uno sport. Li guida il Comandante di Battaglione in persona: bella figura di soldato, sciatore instancabile e provetto, combattente ardito il quale ha una gran pena

dentro il cuore, quella di non trovare tutti i giorni una banda di ribelli da annientare. Quel pugno di uomini in bianco, in fila, dietro il loro Comandante tutti i giorni fa le sue sortite nella vana speranza di trovare da fare a schioppettate. Si dice che anche i ribelli abbiano dei gruppi sciatori, qualcuno va dicendo di aver visto, nelle nostre immediate adiacenze di linea, piste da sci; questo desiato incontro aumenta l'entusiasmo di quegli arditi che partono per una azione di guerra con lo stesso spirito, con lo stesso entusiasmo col quale si andrebbe ad una competizione sportiva.

Intanto si affaccia la primavera e con la primavera la neve si assottiglia dando la possibilità di movimento; si rastrellano larghe zone e si estendono le nostre linee fino ad arrivare nel territorio in cui si spera di trovare il grosso dei ribelli per attaccarli e distruggerli. Il terreno in cui si dovrà operare è costituito da un giogo di montagne intercalate da valli e vallette strette, ricorrenti, di difficile orientamento; la natura del terreno è quanto mai insidiosa, tutto fatto a sbalzi e di pietraia, tempestato di caverne naturali facilmente trasformabili in nidi di mitragliatrici, terreno quindi adatto per una difesa ad oltranza ma difficilissimo per chi deve attaccare e difficile anche per l'artiglieria.

Da pochi giorni il Battaglione si era sistemato nelle ultime casupole addossate alla montagna oltre le quali non vi era più che pietraia e qualche residuo di neve, quando una mattina, alle prime luci dell'alba, investono i nostri accantonamenti rabbiose raffiche di mitraglia. Un attimo! Tutti gli uomini sono pronti alle loro armi, tutti vorrebbero aprire il fuoco, il nemico non si vede, la natura del terreno non permette di vederlo, ma si sa che l'offesa è venuta di là, dai monti che ci stanno di fronte. Sparate le prime raffiche il nemico si tace. E la solita imboscata favorita da una incompleta visibilità, la tattica usata dai comunisti, la stessa usata nella politica: l'assassinio, il terrore senza mai avere il co-

mezzucci così meschini e dimostra di non conoscere sia il cuore del portuale napoletano, sia quello del cittadino.

Noi che abbiamo avuto modo di conoscere lo spirito, la serietà, le abitudini, la volontà ed il modo di pensare del portuale napoletano, affermiamo che l'avvertimento del nemico ha già avuto quella considerazione che merita.

L'uomo del mare, «oscura gente feconda e forte», opporrà all'intimidazione nemica maggior spirito di sacrificio e di dovere.

Napoli è città di prima linea in questa guerra.

Il nemico sappia che il fronte interno è sempre a posto. L'italiano è maturo, cosciente; sa cosa gli sarà corrisposto dalla vittoria delle armi. Chi combatte per assicurarsi il pane per sé e per i suoi figli non conosce paura, orgoglio, non fugge nel pericolo, è presente nel cimento e nel lavoro, perché una giornata sciupata potrebbe compromettere il piano prestabilito della nostra Vittoria.

Serg. Un. Enzo Casaburi

raggio di affrontare a viso aperto la lotta. Ma gli è che è molto difficile sorprendere le Camicie Nere: tutta gente in gamba, reduci di una o più guerre, gente che con la guerra ha una certa familiarità e non si impressiona. Tutti vorrebbero uscire, attaccare, vedere in faccia gli assassini; ma l'impeto, il desiderio di combattere anche se sono doti essenziali per combattente non sono sufficienti a garantire l'esito favorevole di una battaglia. Il nemico dev'essere studiato, si devono conoscere le sue probabili basi e di quali forze dispone, specie poi in una guerriglia come quella che si combatte in Balcania dove il nemico ha una mobilità sorprendente anche perché è estremamente favorito dalla natura e dalla conoscenza del terreno. Perciò viene fatta uscire in perlustrazione soltanto qualche pattuglia la quale pur non trovando più i banditi ne scopre le basi.

Il giorno dopo viene intrapresa l'azione di bonifica. Alle prime luci dell'alba le Camicie Nere raggiungono la loro posizione di attacco e subito vengono fatte segno a tiri di cecchinaggio ed a raffiche di mitragliatrici. La lot-

ta si fa subito intensa, serrata: da una parte vi è un nemico che, colto nel segno, si batte con la forza della disperazione, dall'altra le Camicie Nere le quali non sono disposte a mollare il nemico cercato e atteso per lungo tempo. Le armi automatiche pesanti e i grossi calibri della artiglieria intervengono con un fuoco indavolato mentre i legionari avanzano noncuranti delle raffiche di mitraglia che i banditi comunisti continuano a vomitare contro di loro. Nelle prime ore del pomeriggio la battaglia ha uno svolgimento duro, il nemico premuto, bersagliato da tutte le parti si batte con estremo accanimento, impiegando anche i rinforzi che gli sono giunti dai Paesi vicini, mentre la nostra artiglieria non può colpire con efficacia le postazioni nemiche perché protette da una dorsale rocciosa. Ma non si esita; l'azione è nel suo pieno svolgimento: bisogna arrivare a tutti i costi a distruggere il nemico. Le Camicie Nere non sono disposte a mollarlo e per quello la situazione si fa disperata; tenta una prima sortita con l'evidente intenzione del contrattacco per allontanare il pericolo dell'annientamento, però viene subito ributtato; disperato esce un'altra volta e con urla selvagge si butta nel corpo a corpo. I Legionari con le bombe a mano e coi pugnali contengono l'urto, lo stesso Comandante di Battaglione è nella mischia con la rivoltella in pugno e ancora una volta il nemico viene ributtato.

Calata la sera; la lotta si affievolisce poi cessa completamente; l'oscurità non permette più il combattimento. I reparti rientrano alla base di partenza meno una Compagnia, la quale rimane sul posto a protezione ed a vigilare le mosse del nemico. Forma quadrato e lì all'adiaccio, in mezzo alla neve, al gelo passa la notte e vigila. Ultimo a rientrare a notte fonda, il Comandante di Battaglione il quale con voce secca, tagliante impartisce ancora alcuni ordini. Giornata dura, sanguinosa la quale però ha dato ancora una volta la riprova dello spirito che anima le Camicie Nere.

Al mattino successivo alcuni colpi di mortai saggiano le intenzioni del nemico. Nessuno risponde, il paese è deserto, nella notte i banditi comunisti favoriti dall'oscurità hanno abbandonato la posizione. Le Camicie Nere avevano vinto.

C. N. Spartaco Annovazzi

La difesa delle piante

si ottiene in modo perfetto usando prodotti RUMIANCA

- **Ramital e Cupramina** - Antiperonosporici a base di rame e materie attivanti, già largamente impiegati ed apprezzati nella lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, contro l'occhio di pavone dell'olivo, ecc.
- **Cupramina Beta** - (Approvato dal Ministero di Agricoltura e delle Foreste nel 1942). Antiperonosporico di sicura efficacia al 2°/a di rame sotto forma cupro-organica, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, dell'occhio di pavone dell'olivo, ecc.
- **Granovit** - Prodotto per la disinfezione delle sementi, a base di mercurio, furfurolo e sostanze attivanti. Sostituisce i prodotti a base di rame; si usa a secco.
- **Polisolfol Rumianca** - Prodotto speciale a base di zolfo e materie attivanti per la lotta contro la ticchiolatura dei meli e dei peri e contro l'oidio delle viti, dei fiori, ecc.
- **Arsicida Rumianca** - Specialità brevettata, a base di Arseniato di piombo, per trattamenti a secco nella lotta contro: le tignole dell'uva - la cussida ed il cleonus delle barbabietole - la tignola dell'olivo - la cavolaia, ecc.
- **Arseniato di Piombo Colloidale Rumianca** - E molto soffice e di grande volume. Si mantiene lungo tempo sospeso nell'acqua ed aderisce fortemente alle piante. In condizioni normali non produce lesioni o scottature alle parti verdi.
- **Vertex Agricolo Rumianca** - Polvere verde arsenicale per l'economica e sollecita preparazione di esche avvelenate, per la distruzione del grillotalpa, dell'arvicola, ecc.
- **Solfato Ferroso Rumianca** - Si presenta in cristalli normali oppure in polvere microcristallina. E' il migliore, garantito al 97/98% di purezza ed esente da acidità libera.

RUMIANCA INDUSTRIA CHIMICA MINERARIA ED ELETTRICA
TORINO: Corso Montevecchio 39 (Indirizzo provv. Pieve Vergente - Novara)

NEI FASCI IN TRINCEA

L'Alto Commissario in visita a Novo Mesto, Št. Jernej e Kostanjevica, accompagnato dal Federale

Nella giornata di giovedì 8 corr. l'Eccellenza Grazioli, accompagnato dal Segretario Federale, si è recato a visitare Novo Mesto e la zona circostante.

Ovunque il rappresentante del Governo e il Gerarca sono passati, hanno lasciato l'impressione dell'amorevole cura che il Regime fascista dedica anche a questa nuova provincia che per forza di eventi è stata unita all'Italia.

Nella mattinata l'Alto Commissario, il Federale e le altre Autorità, partiti da Lubiana, hanno fatto una breve sosta a Trebnje, ove, ricevuti dal Comandante del Presidio, hanno passato in rivista una compagnia di Camicie Nere schierata con gliardetto e musica. Il Cons. Gen. Mannu-Ricci, Commissario civile per Novo Mesto, si era recato là ad incontrarli.

All'arrivo a Novo Mesto erano ad attendere l'Eccellenza l'Alto Commissario e il Segretario Federale, i Generali Maccario e Cerrutti con gli ufficiali dello S. M. di una valorosa Divisione, il Segretario del Fascio e il Podestà. Prestava servizio d'onore una compagnia con musica e la bandiera di un Reggimento. Dalla stazione le Autorità si recavano al Cimitero militare ove rendevano omaggio ai gloriosi Caduti e deponavano corone di fiori. All'Ospedale militare l'Alto Commissario e il Federale si intrattenevano presso il letto dei gloriosi degenti interessandosi ai casi di ognuno, e avendo per loro parole di alto compiacimento. Il Segretario Federale faceva distribuire i doni del Partito per i combattenti.

Al Comando della Divisione il Generale Comandante presentava il suo Stato Maggiore e riferiva agli ospiti sullo stato militare della zona.

Il Cons. Gen. Mannu-Ricci accoglieva il rappresentante del Governo e il Gerarca facendo loro da guida nella visita dell'edificio adibito a Commissariato civile, mentre in seguito il Comandante della Fanteria Divisionale li riceveva nella sede del Comando dell'unità.

Di là si recavano in visita alla Cattedrale, ricevuti dal Vescovo col Capitolo. L'Eccellenza Grazioli e il Federale, con le altre Autorità, visitavano i nuovi lavori nella cripta e chiedevano notizie sulle pregevoli opere artistiche della Cattedrale.

Dopo questo rapido giro l'Alto Commissario con le altre Autorità partiva alla volta di Št. Jernej, sempre accompagnato dai Generali. La visita ad opere militari e il contatto col popolo, che insieme con il Comandante del Presidio attendeva gli ospiti, diedero l'esatta visione della vita di questo paese di confine.

Recandosi a Kostanjevica l'Alto Commissario, il Federale e le altre Autorità hanno fatto una breve puntata alla Certosa di Pleterje ove, ricevuti dall'abate, vennero accompagnati in visita al monastero che or non è molto tempo subì l'offesa sacrilega dei banditi comunisti. Congedatisi dall'abate, i visitatori proseguirono per Kostanjevica ove, guidati dal Comandante del Presidio e dal Segretario del Centro del P. N. F., visitarono le opere militari del confine.

Da Kostanjevica l'Alto Commissario e le altre Autorità fecero ritorno a Novo Mesto e nel pomeriggio le visite si susseguirono una dopo l'altra: al Tribunale, al Comune, ricevuti dal Podestà, e alla sede del Fascio di Combattimento rendendosi conto dell'attività di questi tre settori della vita cittadina. Nella sede del Fascio una rappresentanza della G. I. L. L. in

divisa, schierata lungo l'ingresso, fece ala agli ospiti, mentre una Piccola Italiana porgeva un omaggio floreale all'Eccellenza Grazioli. Alcune donne riunite nella sede del Partito porsero al rappresentante del Governo delle buste che certamente contenevano la richiesta di desiderio ancora inappagati. All'uscita, veramente significativa la manifestazione dei bimbi della G. I. L. L. che con grida di gioia invocarono il Duce, stringendosi attorno alle Autorità.

Due visite pietose seguirono: quella all'Ospedale femminile e l'altra all'Ospedale maschile ove gli ospiti si soffermarono accanto ai degenti pronunciando parole di conforto e interessandosi dello stato di ognuno.

Una manifestazione veramente commovente attendeva l'Alto Commissario, il Federale e le Autorità durante la visita all'Istituto femminile «Nostra Signora». Un coro di bimbe richiamò l'attenzione dei visitatori al loro ingresso e li portò in un piccolo teatro, ove, sul palcoscenico, erano schierate le educande che cantavano, accompagnate da una suora al pianoforte, una canzone slovena. Poi una ragazza si fece largo tra le

Tesseramento

Il 28 del corrente mese si chiuderà inderogabilmente il rinnovo del tesseramento al P. N. F.

Tutti coloro che non vi hanno ancora provveduto sono pertanto invitati a presentarsi ai Servizi Amministrativi della Federazione dei Fasci in via Erjavceva n. 11.

Fasce Femminili

Nella mattinata del 7 corrente un gruppo di combattenti, che si erano precedentemente accostati al SS. Sacramento della Cresima impartita loro da Mons. Bottacci all'Ospedale Militare, è stato ricevuto al Dopolavoro del Fascio dove, per interessamento delle camerate del Fascio Femminile, sono stati offerti una colazione, pacchetti di sigarette e vari pacchidono.

Durante la simpatica riunione la Fiduciaria, camerata Ida De Vecchi, ha pronunciato commosse parole, rendendosi interprete dell'amore e della fiducia con cui tutte le donne italiane seguono i combattenti.

Costituzione del Battaglione Volontari, dell'Associazione Combattenti e dell'U. N. U. C. I.

In data 18 marzo 1943 è stato costituito il Battaglione Volontari di Lubiana al comando del camerata Avv. Nino De Petris.

Tutti i volontari di guerra (1915-18 — A. O. I. — O. M. S. — Attuale) sono invitati ad iscriversi al Battaglione di Lubiana, comunicando la propria adesione alla Sede del Fascio di Lubiana.

Per i camerati già iscritti presso altre sedi provinciali sarà provveduto al trasferimento d'ufficio.

Su proposta del Segretario Federale il Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti ha concesso in data 10 marzo 1943-XXI il nullaosta per la costituzione della Fe-

derazione provinciale di Lubiana, affidandone la Presidenza al camerata Magg. Precchia avv. Nicola (anz. 23. 3. 1919), volontario 1915-18, medaglia di bronzo al valor militare, due ferite di guerra.

Si invitano tutti gli combattenti residenti a Lubiana a voler completare gli appositi moduli di iscrizione che trovansi presso la sede del Fascio di Lubiana.

Su proposta del Segretario Federale la Presidenza Generale dell'U. N. U. C. I. ha concesso in data 23 marzo 1943-XXI il nullaosta per la costituzione del Gruppo di Lubiana, affidandone il comando al camerata Ten. Col. R. A. r. n. Bellei Lorenzo (anz. 3 marzo 1925) combattente 1915-18, medaglia d'argento al valor militare.

Si invitano tutti gli ufficiali in congedo residenti a Lubiana ad iscriversi al Gruppo segnalando le loro sedi di origine direttamente agli uffici del Fascio di Lubiana o della Federazione.

Giovedì 8 corrente il Vice Federale Selloni ha ricevuto alla Casa del Fascio un gruppo di soldati sardi di una Divisione operante in Slovenia, venuti a Lubiana per trascorrere i giorni di licenza assegnati dai loro reparti.

I valorosi combattenti hanno ricevuto in dono dalla Federazione pacchi e assegni in denaro, mentre dal Fascio Femminile vengono assistiti in tutti i loro bisogni in modo che non sentano troppo la lontananza dai loro cari.

Per tutto il periodo della licenza i camerati in grigioverde trascorreranno le ore più liete al Dopolavoro del Fascio ove potranno fraternizzare con i fascisti della Federazione in prima linea.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

Le commosse parole del Vice Federale hanno suscitato nell'animo dei combattenti quei sentimenti affettivi che soltanto il Partito, con la sua assistenza e l'amorevole cura, sa dare ai giovani in grigioverde che in queste ore gloriose per la Patria tutto offrono.

IN PROVINCIA

A Novo Mesto

Il 4 corr. ha avuto luogo presso la sede degli accantonamenti, la celebrazione del precepto pasquale. Ha officiato Mons. Bottacci, Cappellano Capo delle Forze Armate «Slovenia-Dalmazia».

Alla S. Messa ha fatto seguito la Comunione generale e quindi è stato impartito il Sacramento della Cresima a circa una sessantina di militari. Padrini dei cresimandi sono stati il Generale Maccario, il Generale Cerrutti, il Cons. Gen. Mannu-Ricci, il Segretario del Fascio e vari Ufficiali. I cresimandi hanno ricevuto in dono oggetti ricordo e denaro.

Alla cerimonia è intervenuta una rappresentanza dei Fasci Femminili di Lubiana guidata dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili stessi. Le camerate hanno distribuito ad ogni cresimando un paccodono ed un importo in denaro: si sono poi intrattentate con tutti i militari ai quali hanno distribuito anche delle medagliette-ricordo.

La manifestazione, intonata alla serietà del momento e soffusa di alto spirito militare e religioso, ha avuto termine con un elevato discorso di Mons. Bottacci che ha messo in rilievo il significato della cerimonia ed ha avuto parole di fede nella immane vittoria delle nostre armi.

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

Un film di giovani...
Un film pieno di giovinezza

„Giorni felici“

con Lilla Silvi, Amedeo Nazzari, Valentina Cortese, Leonardo Cortese, Vera Carmi e Paolo Stoppa.

Segue: „Carmela“

MATICA

Giornalmente alle 15.30 e domenica alle 10.30

„DON GIOVANNI“

con Adriano Rimoldi, Paolo Stoppa e Elli Parvo

Giorni feriali alle 17.30 e 19.30 e domenica a le 15.30, 17.30 e 19.30:

Intrighi amore, musiche e danze in una sfarzosa cornice moderna

„L'AFFARE STYX“

Interpreti: V. de Kowa, M. Sino, L. Solari

UNION

Una storia che non dimenticherete

„UNA STORIA D'AMORE“

con Assia Noris e Piero Lulli.

Rappresentazioni: giorni feriali alle ore 15.30, 17.30 e 19.30; giorni festivi alle ore 10.30, 15.30, 17.30 e 19.30.

MOSTE

Una brillante commedia con il celebre tenore FERRUCCIO TAGLIAVINI

„LA DONNA È MOBILE“

L'eroica guerra dei cappellani militari

„PORT-ARTHUR“

con Adolf Wohlbrück e Danielle Darrieux

KODELJEVO

Un film storico e appassionante

„BEATRICE CENCI“

con la bellissima attrice: Carola Höhn

Segue un film divertente, pieno di colpi di scena

„PAZZO PER LA MUSICA“

PER I COMBATTENTI

CONCORSO pronostici

Risultati del campionato di calcio della 12ª giornata del girone di ritorno.

Triestina-Liguria	3-1
Torino-Atalanta	4-2
Venezia-Lazio	2-1
Milano-Bologna	3-2
Vicenza-Bari	1-0
Florentina-Ambrosiana	2-0
Roma-Livorno	1-0
Genova-Juventus	1-2

PUNTEGGIO OTTENUTO DAI PARTECIPANTI AL CONCORSO

Punti 10: Cap.le Benedetti Augusto e Cap.le Bernicoli Gino; **punti 9:** Cap.le Magg. Calca terra Bruno, Geniere Goldoni Imer, Cap.le Magg. Tenani Gileardo, Legion. Cornetti Serafino, Serg. Revoloni Vittorio, Cap. Pez Giovanni, Fante Tonini Albano, C. N. Pisani Guido, Geniere Bonfatti Luigi, Geniere Valentini Giovanni, Serg. Magg. Fornacioni Tullio, Art. Margagliotti Giuseppe, Serg. Zanallati Umberto, Art. Orlandini Enrico e Art. Finiti Fernando.

I predetti concorrenti possono ritirare il premio loro spettante presso l'Ufficio Combattenti, personalmente od a mezzo di incaricato autorizzato con regolare delega scritta.

punti 8: Geniere Gardini Ivo, Sergente Ramondelli Umberto, Cap.le Magg. Remi Remigio, Geniere Ferrari Renato, Cap. Magg. Revelant Giuseppe, Serg. Magg. Munari Domenico, Art. Cola Armando, Art. Galluci Remo, Vcsq. Berti Osvaldo, Art. Bisconti Pompilio, Art. Palmieri Attilio, Serg. De Simone Antonio, Cap. Magg. Bolognini Ugo, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, Medici Enzo, Cap.le Magg. Passalacqua Angelo e Cap.le Schiavon Ugo;

punti 7: Cap.le Magg. Vescovi Giuseppe, Mitr. Ravagnolo Emilio, Art. Schiavi Esole, S. ten. Fuoco Francesco, Serg. Bernini Giustino, Vcsq. Bernini Vitaliano, Fante Bussi Mario, Sold. Sommacal Giovanni, Sold. Fantini Candio, Mericco Carlo, Cap. Magg. Manazza V., Art. Cicconi Nello, Art. Saluzzo Rocco, Art. Pesaresi Luigi, Cap. Magg. Perotti Emidio, Art. Bovo Virgilio, Art. Olivadese Giuseppe, Art. Lorenzini Lindo, Art. Ceccacci Dino, Art. Fabbri Enzo, Sold. Rino Morandini, Cap.le Magg. Benvenuti Walter, Cap.le Stradolini Odero, Cap.le Magg. Mauri Emilio, Geniere Giaroli Marino, Geniere Badiali Ismeno, Cap.le Magg. Pinchi Renato, Geniere Parmiggiani, Art. Pelizzola Locis, Cap.le Maurizi Giuseppe, Cap.le Magg. Bastianuto Gino e Sold. Cicerone Ende;

punti 6: Mortiere Baraccani

Artemisio, Sold. Barone Umberto, Cap.le Maiorana Giuseppe, Art. Palmieri Giuseppe, Art. Dionigi Elio, Marconista Minoccheri Rodolfo, Cap.le Gerla Mario, Cap.le Berardi Primo, Geniere Tramontana Silvio, Cap.le Sabodelli Luigi, Serg. Magg. Minana Antonio, Art. Vernelli Marino, Cap.le Baldin Tarquinio, Cap.le Di Cosimo Umberto, Art. Tomei Tommaso, Geniere Zigliotto Luigi, Art. Bertani Anio, Vcsq. Borgna Ezio, Marconista Ortalda Giovanni, Vcsq. Silenzi Stanislao, Geniere Zanchetta Armando, Paoletti Onofrio, S. Ten. Spinelli Rosario, Geniere Pasquale Ciccocioppi, Art. Grassi Alessandro, Art. Pompeo Domenico, Sold. Brandi Franco, Sold. Polverari Crescentino;

punti 5: Sold. Zuanel Mario, Cap.le Donati Nicola, Cap.le Magg. Frattale Mario, Geniere Dalla Riva Emilio, Art. Tosato Bruno, Sold. Garovelli Guerrino, Parimbelli Guido, Art. Pinozzi Antonio, Cap.le Magg. Cantero Espedito, Geniere Padovan Mario, Art. Rocco Romualdo, Cap.le Magg. Piccinini Ulderico, Serg. Magg. Sciotti Vittorino, Geniere Ligabue Rosolino, Zennaro Bruno, Art. Paolorossi Giuseppe, Cent. Serretti Leopoldo, Art. Piva Giovanni, Geniere Savio Primo, Serg. Pecorari Geo, Cap.le Angellotti Giuseppe, Art. Vettorato Adelmo, Cap.le Magg. Buldorini Amelio, Maresc. Manetti Gino, Sold. Cossetini Pietro, Geniere Picciali Giuseppe, Cap.le Pani A., Art. Sciaboni Bernardino, Marconista Schettini Mario, Carab. Pagnoni Giorgio, Sold. Gabessi Diego e Cap.le Dalla Costa Iginio;

punti 4: Geniere Biasiolo Gino, Art. Gandini Regis, Cap.le Vittadello Armando, Marsc. Scaglione Salvatore, Cap.le Medeotti Elvio, Art. Rodo Salvatore, Cap.le Magg. Pesce Celestino, Fante Paolo Ferri, Art. Ferrarini Brenno, Art. Sacchi Pietro, Cap.le Massacesi Oreste, Serg. Gussetti Giobatta, Vcsq. Pizzedaz Valentino, Geniere Veronesi Idalgo, Bertali Zeno, Art. Zepelli Domenico, Sold. Pellegrino Antonio, Sold. Neri Gino, Cap.le Valli Bonifaccio, Fante Celi Achille, Fante Volpi Antonio, Sold. Storari Alcide, Sold. Poppi Angelo, Gambini Ubaldo, Agarbati Armando;

punti 3: Art. Cesetti Nicola, Geniere Paulin Firminio, Cap.le Croatto Egidio, Geniere Fontana Mario, Art. Di Natale, Sold. Genaretti Francesco, Mitr. Gallina Antonio, Cap.le Monticelli Flaminio, Art. Moglie Aldo, Art. Sborlini Giustino;

punti 2: Geniere Gallerani Paolo, Cap.le Magg. Grigolato Giuseppe, Art. Iraci Giuseppe, Mitr. Vitrugno Vicenzo, Vcsq. Trevisan Adelchi;

punti 1: Soletti Normin.

La „SERVIS BIRO“

AGENZIA D'AFFARI

TRADUZIONI — COPIE — CIRCOLARI — INFORMAZIONI DI OGNI GENERE — MEDIAZIONI VARIE — ecc.

si è traslocata in

Via ŠELENBURG, 1 — LUBIANA

Per tutte le Vostre pratiche rivolgetevi alla „SERVIS BIRO“

ALBERGO METROPOL

LUBIANA — di fronte alla Stazione
Primissimo caffè e ristorante con confort moderno
Si raccomanda

La drogheria medicinale „Danica“

Bleiweisova 18 (di fronte al Caffè Europa)

offre articoli disinfettanti, oggetti di toeletta, galanterie, tè medicinali, creme speciali per la cura e la bellezza della pelle

PASTICCERIA - CAFFÈ PETRIČEK, Lubiana - Via 3 Maggio 6

Filiale Bleiweisova 11 - tel. 4280-4189
Si raccomanda alla spettabile clientela.

COA ROSIVI

Critiche sciocche

Da qualche tempo a questa parte ci giungono voci che qui è utile riprendere soltanto per fare il punto di una situazione e dire il nostro parere.

Taluni pseudo-intellettualoidi residenti a Lubiana settimana per settimana si... degnano di muovere critiche al nostro giornale, critiche però sciocche poiché le altre, intelligenti, ci farebbero piacere. Costoro dicono che «prima linea» è fatto da giovani e i giovani spesso si atteggiavano a superuomini (sic!), che noi pubblichiamo articoli non di loro gradimento, ma non si pronunciano sui loro gusti (sarebbe troppa fatica), che le critiche letterarie e artistiche sono sempre pungenti, ma non sanno spiegare il perché dovrebbero essere altrimenti.

E altri discorsi del genere.

Le critiche sciocche non interessano se non per ridere sopra; ma siamo del parere che questi solerti acfaliti farebbero meglio a dare spettacolo della loro ignoranza al paesello natio. Ciò per ovvie ragioni, comprensibili soltanto dalle persone intelligenti.

Contratti

La prossima storica data del 21 aprile ci dà occasione di rilevare una lacuna che certamente la legislazione fascista del lavoro eliminerà

non appena sarà possibile. Si tratta del contratto collettivo stipulato per la provincia di Lubiana ai tempi del regime karadjordjeviciano fra i proprietari di tipografie e i tipografi.

Il contratto di questa categoria di lavoratori vigente in Italia ha inserita fra le sue norme quella previdenziale, con la quale si fa obbligo al datore di lavoro di corrispondere al lavoratore un litro di latte al giorno, che serve di antidoto alle intossicazioni derivanti dalle esalazioni di piombo e di antimonio. Tutti sanno infatti che fra le malattie professionali quella del piombo è una delle più importanti per i suoi effetti letali e il Regime fascista ha voluto combatterla con il beneficio sanzionato dai contratti collettivi. Tale beneficio però non esiste fra le norme del contratto vigente nella provincia di Lubiana e il danno fisico ed economico che deriva da questa mancanza di previdenza noi lo constatiamo settimana per settimana durante il nostro lavoro in tipografia, ove gli operai spesso rimangono assenti a causa dei sintomi della malattia.

È inutile aggiungere che il contratto sarà certamente riveduto e i benefici della legislazione fascista del lavoro saranno estesi anche alla nuova Provincia.

Spizzichino

NOI GIOVANI

E' ormai storicamente dimostrato che ogni guerra — come tutti i fenomeni che sovvertono pacifiche posizioni sociali e intellettuali — produce uno scatenarsi insolito di energie che, muovendosi in un'atmosfera sensibilissima, tendono a comporsi in un ordine nuovo o per lo meno antitetico a quello precedente. E ciò sarebbe non soltanto umano ma anche giustificabile, se lo sforzo assestativo avesse come supremo fine l'erezione di nuovi modelli a indicatori di un credo nuovo, eticamente ed artisticamente più valido del precedente; ma se questo fermento si chiude entro i limiti invalicabili di una sterile diagnosi individuale, senza possibilità di asurgere a valori conclusivi di portata generale, non possiamo che lamentare il manifestarsi di queste pseudoenergie che non hanno ombra di giustificazione.

Un fermento inconsueto si è no-

tato, da qualche tempo a questa parte, nel campo polemico, con una fioritura di scontri individuali tale da far sorgere, anche nel campo dei lettori più calmi ed imparziali, un coro di invocazioni a che il malvezzo (non si può definire altrimenti) sia frenato tempestivamente, per evitare ulteriori esempi davvero poco lusinghieri per la nostra tradizione giornalistica.

E' difficile infatti, oggi, aprire un giornale (soprattutto i settimanali specializzati di teatro, cinema, teatro, radio, attualità) senza trovare subito, il più delle volte sottolineato da titoli vistosi e ricchi di pubblicità, l'inizio o la fine di una polemica o, addirittura, lo strascico moribondo di una polemica che ha fatto, tempo prima, rumore nell'ambiente artistico e fuori.

La recrudescenza polemica e critica se giustificata, come dicemmo



Churchill: — I casi sono tre:

- se vince l'Asse l'impero è perduto...
 - se vince la Russia l'impero è perduto...
 - se vince l'America l'impero è perduto...
- ...Dio salvi il Re...

prima, da un disinteressato amore per la materia e quindi per l'autore che si fa oggetto di appunti, si risolverebbe, praticamente, in un emendamento che potrebbe preludere a un ulteriore perfezionamento dell'artista e della sua opera: e a questo superamento noi plaudiremmo per primi con animo sgombrato di invidie o di personali rancori, perché consci del riflesso importantissimo che esso avrebbe sul tono della produzione nazionale.

Ma, nel fenomeno denunciato, ogni ottimismo sarebbe ingenuo. Basterà, per suffragare seriamente queste note affinché non ci si muovano le solite accuse di un ipotetico livore giovanile, riepilogare sommariamente gli estremi di talune — le più vistose — polemiche: in tal modo saranno palesi anche ai soliti increduli che, benché non sorretti da alcuna conoscenza specifica, persistono nelle accuse più strane contro noi giovani, i sistemi in uso oggi giorno nelle polemiche tra i cosiddetti «arrivati» della generazione che ci ha preceduto.

Scegliamo a caso tra la pleiade di articoli che avrebbero il compito, a detta degli autori, di «giocare alla causa dell'arte italiana», i seguenti saggi giornalistici. Ugo Betti ad esempio, nel riprendere una polemica suscitata da un'incerta frase di Corrado Sofia a proposito del Diluvio, scrive (Film — 27 febbraio 1943): «...a parte quell'interessante tono borbottante ed insolente con cui Sofia crede di mimetizzare la sua confessione...» ecc. Al che Corrado Sofia, nello stesso numero, risponde con queste parole: «...non intendevo dar corso alla sua (di Betti) malinconica curiosità ed al suo desiderio di far discorrere intorno ai suoi insuccessi soprattutto chi non ne ha voglia...» e più oltre: «Non si preoccupi il Betti della mia carriera, indaffarato com'è a curare la propria». Guido Cantini, dopo l'assalto collettivo dei critici alla sua sfortunata Aurora, si difende così contro Francesco Càllari (Film 27 febbraio 1943), non senza avere prima amorevolmente consigliato il «bravo giovine», a causa del suo «colorito malaticcio», di farsi curare: «Se vi serberete una mente più fresca e serena, chissà che non accada anche a voi (che vorreste sembrare spiritoso) di trovare in seguito il brio lo spirito la genialità lampeggianti di...» ecc. Sullo stesso numero di Film Càllari, sfoderando le sue risorse polemiche, scrive tra l'altro: «L'incanto Cantini, non avendo solidi argomenti da oppormi, si preoccupa del mio pallore malaticcio, ma perché non si guarda bene allo specchio? Comunque sono stato più gentile io, dicendo che lui è una «fragoletta»... Cantini, credendomi un suo personaggio di commedia, teme ch'io possa turbarmi ed inebriarmi agli olezzi che sprigionano le vesti delle attrici: forse codesti olezzi risultano a lui, per diretta esperienza, a me no di certo». Glauco Pellegrini (Film 27 febbraio 1943) notifica a Giannini che: «l'aggettivo che Gian-

nini mi dona (era «imbecille») mi lascia indifferente: mi avvilirebbe se mi giungesse da persona che io stimassi». Sempre Cantini, in un articolo sui giovani, dopo aver qualificato di «scempiaggini» quanto essi scrivono, così si esprime nei loro riguardi (Film 20 marzo 1943): «La loro ignoranza è troppo grossolana e non vi può non pure l'intelligenza ma il semplice buon senso». Tullio Gramantieri infine spera che a Milziade Ricci (che gli aveva contutato la paternità del soggetto de «La Fornarina») «si schiariscano le idee e si penta di aver tentato di far chiasso per nulla» (Film 27 febbraio 1943).

L'enumerazione potrebbe continuare poiché i casi analoghi a quelli citati non sono rari, anzi purtroppo riscontrabili in moltissimi fogli specializzati. Ma noi non vogliamo denunciare qui il risveglio delle polemiche in Italia: infatti, benché quasi tutti gli esempi dimostrino che è ben difficile che da uno scontro polemico scaturisca una posizione più chiara e definitiva (il pubblico riconoscimento di un errore richiede un non indifferente coefficiente di sincerità, quasi di umiltà, che non è da tutti possedere), la nostra fiducia nella validità della polemica non scema, anzi diremmo che si fortifica nella speranza quotidiana di un incontro, una volta almeno, con uno di questi casi di disinteressata sincerità.

Quello che deve essere stigmatizzato — e lo è già, per fortuna, da parte di molti giornali autorevoli — è non il fiorire della consuetudine polemica ma il tono che essa spesso assume, con conseguente disappunto di quell'impronta di educata serietà che dovrebbe contraddistinguere anche questo nevralgico settore del nostro giornalismo.

Eppure non dovrebbe essere difficile raggiungere, anche in questo campo, un tono costante di misurata serenità (le polemiche condotte ad esempio da Mestolo su Cinema, da Doletti e Palmieri su Film, da Mosca su Settegiorni, da Ramperti su L'illustrazione Italiana dimostrano che si può, qualche volta, temperare la crudeltà di un'accusa documentata con una condotta verbale dignitosa, anche se pungente); l'essenziale è che siano assolutamente banditi tutti quei riferimenti personali che precipitano la polemica sulla china di un odio individualistico, quell'affanno di ridicolo esibizionismo che denuncia spietatamente carenza di riserbo e di dignità personale, quel turgore infine di maleducazione verbale che male s'attaglia e all'evangelico precetto della ca-

rità e al fascistico comandamento del cameratismo.

Non vogliamo atteggiarci a «cattocelli» (come sprezzantemente ci designa un noto commediografo italiano) del giornalismo nostrano, ma crediamo che ci sia per lo meno concesso di affermare che la strada su cui si sono incamminati molti polemizzanti del giorno d'oggi non è certamente quella che porterà ad un vitale rinnovamento della produzione nazionale e all'auspicato «cambio della guardia» in molti settori.

A noi giovani si sono e si continuano con mirabile pertinacia, a rimproverare molti errori, qualificati appunto «giovanili»: la severità critica, l'ansia di superamento, la violenza iconoclasta, lo scarso rispetto per gli anziani e, imputazione principe e formidabile, l'irruenza polemica.

Ora noi non tentiamo per nulla di declinare tali responsabilità, né rinneghiamo tanto meno le posizioni d'avanguardia attribuiteci: infatti l'unica accusa che non ci si può muovere è quella della codardia morale. Diamo prova, tutte le volte che ce ne è fornita l'occasione, di una rigorosa severità critica che esplichiamo in tutti i campi, da quello politico a quello etico e soprattutto artistico, poiché siamo fermamente convinti che soltanto la professione di un'assoluta intransigenza possa giovare, seppure modestamente, ad una causa. Quanto all'ansia di superamento che s'agita inquieta al fondo di tutte le nostre azioni, sia individuali che collettive, non crediamo possa essere vituperata poiché, così facendo, si negherebbe il motore primo di ogni conquista dello spirito umano. La stessa insopprimibilità di questo desiderio di perfezionamento ci ha condotto qualche volta, non lo neghiamo affatto, a prese di posizione decise contro modi di vita, forme artistiche, esponenti di un mondo che ritenevamo e riteniamo tuttora sorpassati. Molti «dagli all'untore» si sono levati, sì, dalle nostre file, ma suffragati nella maggioranza dei casi da un linguaggio estremamente sincero e leale, senza inutili appigli a motivi di personali rancori e nauseanti ricorsi a rivelazioni di carattere strettamente privato. Ebbene, che ci sia ancora della gente in malate che si ostina a risuscitare la questione dell'audacia polemica giovanile proprio oggi che le schiere degli affermati della generazione precedente si abbandonano a tenzioni verbali poco edificanti, come quelle che abbiamo denunciato più sopra, ci pare lievemente ingenuo.

E' norma intuitiva di ogni iorma di censura e di ogni tentativo di pubblico emendamento che il censore presenti al giudizio generale, con le ovvie riserve che l'errabilità della natura umana rende necessarie, un sistema spirituale e morale limpido, sgombrato di indulgenze a lividi interessi individualistici ed a vistose intemperanze. Ma se l'invito ad una pacificazione viene da individui coscientemente dediti alle speculazioni diffamatorie, come si può accettare questa sollecitazione ad una più amorevole revisione dei valori in gioco?

Quando un Giannini in un articolo intitolato «Questi giovani» (Film 27 marzo 1943) dopo aver ripetutamente affermato che «si pente si pente si pente di essersi occupato di affari che non lo ri-

guardano» (cioè della questione giovanile) partecipa a migliaia di lettori che i giovani d'oggi sono «una massa ingenua e potente manovrata da vecchi furfanti che hanno un solo vero interesse: la loro sedia; una sola e vera passione: la loro gelosia», che sono «degl ingenui gatti che tolgono scottanti castagne dal fuoco per conto di furbi scimmioni», che sono «imberbi Aristarchi e scagnozzi grafomani delle giovani conventicole nostrane», che cosa possono fare «questi giovani»? Abbandonarsi a reazioni adeguate — che, una volta tanto, sarebbero più che giustificate dato il linguaggio usato — o ignorare dignitosamente attacchi simili? Lasciamo all'iniziativa dei nostri camerati la scelta; per conto nostro ci limitiamo a prendere seriamente atto di quanto ha detto l'estensore dell'articolo: «mi pento mi pento mi pento di essermi occupato di affari che non mi riguardano».

Ninia Anfossi

Nota — Giannini termina l'articolo con queste parole: «Spero, con questo ultimo articolo sull'argomento, di non aver nuovamente ferito i giovani». Candore o raffinatezza? Mah! forse è soltanto un saggio di umorismo.

Trattoria NA-NA

Via Bleiweisova 12 - tel. 35-93

LUBIANA

OTTIMA CUCINA

OTTIMI VINI

SERVIZIO DI BAR

LA FARMACIA

DOTT. G. PICCOLI

a Lubiana, di fronte al grattacielo

dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, fornisce medicine su ricetta di tutte le cause annuali.

Arredata modernamente - Tel. 25-25

MODIANO

LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

Signorina

cerca persona intelligente per conversazione in cambio insegnamento lingua tedesca. Offerte Cassette 83 Unione Pubblicità — Lubiana.

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. — potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI Resljeva cesta 1 - LUBIANA

„ALPINA“

ARTICOLI SPORTIVI

LUBIANA — via Bleiweis, 12

FABIANI & JURJOVEC Manifatture

LUBIANA — STRITARJEVA 5

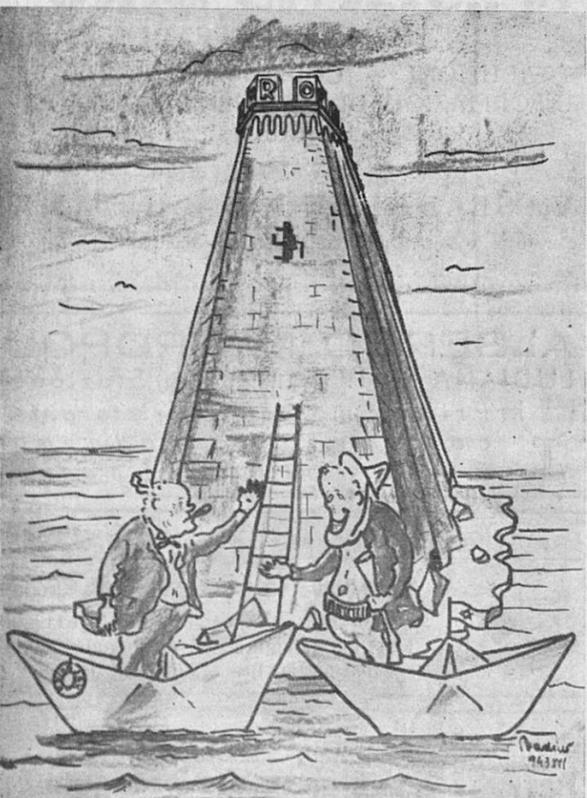
Ristorante „Pod lipo“

LUBIANA — Piazza Borštnik, 3

Ottima cucina — Vini scelti —

Servizio inappuntabile

Siraccommanda



Churchill: — Prego, caro Delano, dopo di te.
Roosevelt: — No, caro cugino, a te questo onore.

ncima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana